

Così è stato definito da Antonio Cassese il documento finale del Vertice Onu. Due i punti di maggiore fragilità del vertice: il ristagnare della lotta alla povertà e il silenzio sulle politiche di riarmo nucleare. Si è persa un'occasione importante, ma alcuni piccoli passi sono stati fatti. Molto resta da fare.

di **Alberto Conci**

Vertice Onu: il libro dei sogni

Il Vertice Onu che si è tenuto dal 14 al 16 settembre a New York non ha realizzato molte delle aspettative della vigilia. Alla fine, sui problemi cruciali che riguardano il futuro dell'umanità e soprattutto il destino dei più poveri si sono raggiunti pochi risultati e gli obiettivi del millennio stabiliti cinque anni fa appaiono ancora troppo lontani: in mancanza di provvedimenti concreti e condivisi c'è il rischio reale che essi rimangano tragicamente sulla carta, e a pagarne le conseguenze sono ancora una volta i più poveri del pianeta.

Il clima in cui si sono svolti i lavori è stato pesantemente condizionato da interessi nazionali e pressioni da parte di organismi come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, e per questo alla conclusione del vertice chi si aspettava qualche passo avanti concreto su grandi questioni aperte come la lotta alla povertà e il riconoscimento dei diritti umani, la giustizia internazionale o la riforma delle Nazioni Unite, è rimasto deluso. Fin da subito è stato chiaro che sui temi in agenda a farla da padrone sarebbero stati più i rapporti di forza che la volontà di raggiungere un accordo comune, e così fra emendamenti (settecento quelli presen-

tati dai soli Stati Uniti) e rivendicazioni (si pensi al nucleare iraniano), si è persa un'occasione importante.

Questo, tuttavia, non significa che si debbano rigettare tutti i risultati del vertice come assolutamente inadeguati: un atteggiamento di questo genere finirebbe per confermare le posizioni di chi oggi vorrebbe la fine delle Nazioni Unite, ritenendole un ostacolo alle proprie politiche economiche o militari.

Alcuni piccoli passi sono stati fatti, come ha riconosciuto ad esempio Jean Luc Roux, direttore politico di Greenpeace, accogliendo con moderato ottimismo l'impegno dei governi a lavorare per una struttura maggiormente integrata a livello internazionale per la tutela dell'ambiente; o come ha sostenuto Kofi Annan, ricordando che almeno è stato raggiunto qualche "compromesso" su questioni cruciali come la protezione dei civili dal genocidio, dai crimini di guerra e dalla pulizia etnica.

Ma non si può dimenticare che proprio lo stesso segretario delle Nazioni Unite di fronte agli arrocamenti di molti Stati ha anche affermato: «*Dobbiamo essere franchi gli uni con gli altri e con le popolazioni delle Nazioni Unite: non abbiamo ancora ottenuto*



Mancano le politiche economiche concrete per sconfiggere la povertà: «La povertà si può sconfiggere. Ma lottare contro la povertà significa risalire alle radici della povertà, [...] adempiere a dei precisi impegni e obblighi giuridici che gli Stati, sia quelli ricchi che quelli poveri, hanno assunto e che, finora, non hanno rispettato».

A fianco: il Palazzo di Vetro, sede dell'Onu a New York. Sotto il Segretario Generale dell'Onu Kofi Annan.

l'ampia e fondamentale riforma che io stesso e molti altri riteniamo necessaria».

Due questioni in particolare rappresentano i punti di maggiore fragilità del vertice: il ristagnare della lotta alla povertà e il silenzio sulle politiche di riarmo nucleare.

La lotta alla povertà, che affligge nel mondo miliardi di persone e causa la morte di trentamila bambini al giorno (uno ogni tre secondi, come dire che scompare una metropoli di undici milioni di persone all'anno nell'indifferenza quasi generale), costituisce uno dei cardini fondamentali degli obiettivi del millennio stabiliti come prioritari cinque anni fa. È vero che gli obiettivi del millennio sono stati confermati come principi guida per le scelte dei prossimi anni, ma durante il vertice essi non sono stati accompagnati da scelte concrete che ne consentano il raggiungimento.

Il rischio, come ha sottolineato Antonio Tricarico, responsabile di Mani Tese, è quello di una "privatizzazione dello sviluppo", lasciando il ruolo principale nella lotta alla povertà ad associazioni e organismi non governativi. In questo modo però si evita di affrontare il problema strutturale



I risultati positivi raggiunti dal vertice: il documento sottolinea la necessità del multilateralismo nell'uso della forza; non vi compare quella "legittima difesa preventiva" che ha costituito il nerbo della risposta statunitense al terrorismo negli ultimi anni; impegna maggiori investimenti nella difesa dei diritti umani; sottolinea la pluralità dei modelli di democrazia.

delle cause della povertà, che non è una fatalità naturale, ma il prodotto di precise politiche di carattere economico.

Si tratta di un problema veramente cruciale a causa delle dimensioni della tragedia della povertà.

Proprio in corrispondenza con l'inizio dei lavori dell'Assemblea Onu, l'organizzazione internazionale ActionAid pubblicava un documento nel quale, sulla base di



un'analisi condotta su circa 340 mila persone in 5000 villaggi sparsi in 18 Paesi, denunciava la mancanza di politiche economiche concrete per sconfiggere la povertà: «Negli ultimi cinque anni, vi si legge, le condizioni di vita delle persone ascoltate non sono affatto cambiate, in alcuni casi sono addirittura peggiorate. [...] Nel 64 per cento dei villaggi visitati da AAI gli abitanti soffrono costantemente la fame. Nell'83 per cento dei casi ogni anno per alcuni periodi non c'è disponibilità di lavoro. Le donne, quando lavorano, vengono retribuite in genere meno della metà degli uomini. Nel 71 per cento dei villaggi i bambini, una volta raggiunti i 5 anni di età, lavorano per contribuire agli introiti familiari». Di fronte a questa situazione, ha sottolineato Massimo Toschi, membro del Dipartimento delle Nazioni Unite per gli Affari Economici, non si può considerare la lotta alla povertà come un atto di compassione: «La povertà si può sconfiggere. Ma lottare contro la povertà significa risalire alle radici della povertà, [...] adempiere a dei precisi impegni e obblighi giuridici che gli Stati, sia quelli ricchi che quelli poveri, hanno assunto e che, finora, non hanno rispettato».

Su questo versante è chiaro che diventa fondamentale il rispetto dell'impegno di destinare lo 0,7 per cento del Pil per i progetti di cooperazione internazionale (l'Italia destina poco più dello 0,1). Ma è altrettanto fondamentale smascherare meccanismi paradossali, come quello, ad esempio, che denuncia anco-

ra Massimo Toschi ricordando che «gran parte delle risorse messe a disposizione sono vincolate all'obbligo di usare tecnologie o ditte del Paese donatore per realizzare i progetti (che nel caso della cooperazione italiana arriva al 92 per cento!)».

In proposito il documento finale del summit, nelle sue 35 pagine, risulta debole: si ribadisce la necessità di raggiungere la percentuale dello 0,7 per cento per il 2015, ma non ci sono scadenze vincolanti e impegni intermedi e anche un organismo essenziale nella lotta alla povertà, come il nuovo Consiglio per i Diritti Umani, è stato costituito senza definirne concretamente ruolo e composizione.

Molto severamente Antonio Cassese, magistrato presso la Corte Penale Internazionale dell'Aia e autore di numerosi saggi sulle Nazioni Unite e sul rispetto dei diritti umani, ha definito per tale ragione il documento finale come «un libro dei sogni», spiegando l'esistenza nelle Nazioni Unite di due livelli: quello dei Paesi più poveri, che nell'assemblea Onu spingono per la stesura di documenti che li tutelino di fronte alle scelte dei Paesi più potenti, e quello dei pochi Paesi industrializzati, che, dice Cassese, lasciano fare, nella convinzione che poi, sul campo, saranno comunque loro a definire le politiche economiche e strategiche.

Il problema dunque è veramente quello della riforma dell'Onu, e in questa riforma le

Un libro per i giovani

Parlare di globalizzazione oggi significa prima di tutto porsi il problema etico della legittimità dei processi che la governano e che condizionano la vita di miliardi di persone.

di **Alberto Conci**

Globalizzazione e povertà

Con l'avvento della globalizzazione, la povertà ha assunto contorni e dimensioni solo qualche decennio fa difficilmente immaginabili. E il dramma dei poveri si è, se è possibile, ancora maggiormente amplificato a causa del divario crescente fra una minoranza dell'umanità ricca che determina le sorti del mondo e una maggioranza esclusa e condannata unicamente a subire gli effetti di scelte di pochi.

Per questa ragione oggi la realtà della globalizzazione non pone solo problemi di ordine tecnico ed economico, quasi si trattasse di gestire una fatale condizione in cui l'umanità si è trovata naturalmente gettata; al contrario parlare di globalizzazione significa prima di tutto porsi il problema etico della legittimità dei processi che la governano e che condizionano irreversibilmente la vita di miliardi di persone.

Nel suo libro Valerio Iustini, laureato in economia, sociologia e filosofia, propone un percorso attraverso i problemi posti dalla globalizzazione, cercando di mettere a fuoco prima di tutto le teorie che su di essa fino a oggi sono state formulate, con l'intento di fornire elementi per una sistematizzazione scientifica e per una valutazione di carattere etico. Dopo l'analisi critica dei modelli storici e di quelli più recenti, l'autore indica alla fine una sua proposta per uscire dalla scandalosa spirale che oggi mantiene miliardi di persone in condizioni disumane, richiamandosi al concetto di responsabilità e al dovere di cercare incessantemente, senza scoraggiarsi, soluzioni praticabili: «è doveroso continuare a proporre modelli alternativi di sviluppo economico e sociale, consapevoli che l'uomo, per se debole e fragile, è comunque dotato di ragione e di sentimenti: di quella ragione che alla costante ricerca della giustizia, di quei sentimenti che portano a condividere le gioie e le sofferenze dell'altro».

V. Iustini, *Globalizzazione e povertà. Teorie a confronto*, La Piccola Editrice, Celleno (VT) 1994.



segue a pag. 14



continua da pag. 13

due questioni di fondo riguardano gli obiettivi delle Nazioni Unite e la definizione di chi eserciti realmente il potere e quanto ne eserciti di fronte alle politiche nazionali.

Altrimenti, l'Onu rischia di essere un gestore delle emergenze che non ha il potere di rimuovere le cause politiche, economiche e militari di tali emergenze.

Manca, nel documento finale, un qualsiasi riferimento alla lotta contro la proliferazione delle armi nucleari. L'Iran si è candidato come un catalizzatore delle tecnologie nucleari per i "fratelli" musulmani, e non si sono fatti passi di alcun genere verso un concreto disarmo nucleare. Anzi, si è ribadita da parte di Condoleezza Rice la politica dell'inflessibilità contro l'Iran.

Nella foto sopra Condoleezza Rice; sotto, uno specialista dell'esercito controlla il livello di radioattività di un terreno contaminato.



La lotta contro la proliferazione delle armi nucleari?

Questa irrisolta crisi di potere è drammaticamente visibile anche puntando l'attenzione sulla mancanza, nel documento, di qualsiasi riferimento alla lotta contro la proliferazione delle armi nucleari. Un vuoto denunciato come "vera vergogna" dal segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan.

Anche a questo livello si esce dal Vertice con un quadro estremamente preoccupante. Non tanto o non solo perché l'Iran si è candidato come un catalizzatore delle tecnologie nucleari per i "fratelli" musulmani, ma anche perché non si sono fatti passi di nessun genere verso un concreto disarmo nucleare. Anzi, nel suo ultimo giorno si è ribadita da parte di Condoleezza Rice la politica dell'inflessibilità contro l'Iran.

Eppure oggi una politica mondiale di disarmo sarebbe assolutamente necessaria: attualmente gli Usa hanno a disposizione oltre 10.000 testate nucleari, la Russia 8.500, la Francia 350, la Cina 420, la Gran Bretagna, come Israele, 200, l'India 100, il Pakistan 50. Ed è probabile che la politica di rapporti di forza che si è innescata dopo l'11 settembre abbia come effetto quello di rinforzare la corsa agli armamenti nucleari.

Non a caso Nicky Davies, re-

sponsabile di Greenpeace per le politiche di disarmo nucleare, ha sostenuto in proposito che «l'insuccesso nel rafforzare il Trattato contro la proliferazione atomica e nel fissare una moratoria al riprocessamento delle scorie atomiche significa che casi come quello dell'Iran sono probabilmente solo la punta dell'iceberg. Il mondo ora è di gran lunga più pericoloso».

Tutto questo non deve condurre tuttavia né allo scoraggiamento né al misconoscimento dei risultati positivi raggiunti dal vertice: il documento, ha ricordato ancora Cassese, sottolinea la necessità del multilateralismo nell'uso della forza; non vi compare quella "legittima difesa preventiva" che ha costituito il nerbo della risposta statunitense al terrorismo negli ultimi anni; impegna maggiori investimenti nella difesa dei diritti umani; sottolinea la pluralità dei modelli di democrazia.

Molto resta dunque da fare. Ma la riuscita del cosiddetto "controvertice" che Clinton ha promosso negli stessi giorni del vertice indica una direzione, dimostrando che è possibile affrontare le grandi sfide del nostro tempo cercando assieme soluzioni concrete e realizzabili già nell'immediato. Prima che sia troppo tardi.

Appuntamenti unimondo.org

Ponti per un futuro amico

A Città di Castello, vicino a Perugia, si tiene dal 13 al 16 ottobre la Fiera delle Utopie Concrete, che quest'anno vuole ricordare Alexander Langer con due delle sue immagini centrali, quella dei "costruttori dei ponti" e quella di un "futuro amico".

La Fiera presenta, elabora e trasmette esperienze, soluzioni e conoscenze di conversione ecologica dell'economia e della società. *Info su www.utopieconcrete.it*

Fuori tempo

È fissato per sabato 15 ottobre il coinvolgente spettacolo teatrale "Fuori tempo!": racconta emozioni e incontri di un adolescente, che vive una forte indignazione pensando alle tante situazioni di conflitto e guerre dimenticate. Lo spettacolo dedicato al pensiero nonviolento è offerto alla cittadinanza gratuitamente presso il Teatro di S. Maria alle ore 20.30 e segnerà il rilancio dell'attività del Centro per la Pace. *Info al tel. 0464 423206*

Strada facendo

Dal 28 al 30 ottobre si terrà a Perugia il Gruppo Abele e la Regione Umbria in collaborazione con il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (Cnca) e il Cantiere

delle Riviste, propongono tre giornate di riflessione e confronto in merito alle politiche sociali e all'esigenza di un loro rilancio dopo anni di non curanza e di scelte di basso profilo. *Info su www.gruppoabele.org*

Non muri ma ponti

Corso di formazione alla cooperazione e al volontariato internazionale promosso dall'Accri. Per capire le problematiche dei paesi impoveriti e i meccanismi che generano ingiustizie e dipendenza, scoprendo il volontariato gratuito come risorsa personale da investire senza deleghe. Un incontro mensile nel fine settimana a partire da domenica 15 ottobre fino a marzo 2006. *Iscrizioni entro il 9 ottobre al numero 0461 891279.*